vigorose; così che non rimase a questo sciagurato principe altro mezzo attivo di difesa che la lista civile. Ora moltissimi intriganti se gli avvicinavano; i repubblicani stessi godevano delle sue liberalità . . . e se ne servivano per perderlo!

Dopo reiterati ordini del ministro della guerra, le truppe uscirono da Lilla nel 28 aprile 1792. Esse incontrarono, a poche leghe di distanza da questa città, l'armata austriaca, inferiore di numero. Eravi tanto disordine nelle disposizioni dei Francesi, che si lasciarono attaccare; e sparsosi fra essi il timor panico, furon rotti al primo scontro e posti in fuga: da tutte parti si udiva il grido: *tradimento!* furono abbandonati cannoni e bagagli al vincitore. Il generale Rochambeau usciva di Lilla incontro ai fuggenti, ma essi, appena rientrati in città, resi furiosi dal sentimento della vergogna, accusavano di tradimento Teobaldo Dillon, che li avea comandati, ed avevano la crudeltà di massacrare un capo coraggioso e leale, da essi stessi vilmente abbandonato.

Nel 30 aprile seguente, un altro attacco diretto su Mons, confidato al generale Biron, e che dovea secondar quello di cui or ora abbiam detto, fu egualmente vergognoso per le armi francesi. Il nemico si presentò a poca distanza; le stesse grida di tradimento si fecero intendere, e sparsero e lo stesso disordine e lo stesso terrore. Questa disfatta fu più sanguinosa dell'altra, perchè i Francesi si avvicinarono di più all'inimico. Due o tre reggimenti protessero la ritirata con molto coraggio e destrezza, ma non ostante ciò, il campo del generale Biron venne abbandonato agli Austriaci, e l'armata si ritirò a Valenciennes.

Infrattanto, nel 10 maggio 1792, l'assemblea legislativa procedette all'istruzione del processo degli assassini di Avignone. I giacobini del Mezzodì e quelli di Parigi si dichiararono loro difensori. La parola amnistia venne pronunciata: l'assemblea fremeva da prima a tale idea, ma poscia vi si familiarizzava. Il partito della Gironda, la cui politica e la cui morale condannavano siffatta decisione, si

storie de la dernière année du règne de Louis XVI, tome II, e pag. 264 ne lo assicura.